

ANTIQUARIUM ARBORENSE – 2

Crediti

Le immagini utilizzate nel volume appartengono all'Archivio dell'Antiquarium Arborense di Oristano, al Museo di Antichità di Torino (Musei Reali di Torino) (ph. Giacomo Lovera), alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Cagliari e delle province di Oristano e del Sud Sardegna (ph. Donatella Bilardi).

Le immagini del MiBACT (Museo di Antichità di Torino e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Cagliari) non possono essere riprodotte.

Comitato Scientifico

Giulia Baratta (Università di Macerata)
Piero Bartoloni (Università di Sassari)
Francesca Cenerini (Università di Bologna)
Michel Gras (Accademia dei Lincei)
Attilio Mastino (Università di Sassari)
Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona)
Marco Milanese (Università di Sassari)
Pier Giorgio Spanu (Università di Sassari)
Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direttore della collana: Raimondo Zucca (Università di Sassari)

I volumi della collana sono sottoposti alla double blind peer review.

Il presente volume è finanziato dal Comune di Oristano, dall'Università di Sassari e dalla Fondazione di Sardegna.

In copertina: Museo di Antichità di Torino. Inv. 7959. Antica collezione privata del Re Carlo Alberto: Lamina in bronzo decorata con teste cornute e piccoli idoli stanti, appartenente agli idoli sardo-fenici falsificati nel secolo XIX.

ISSN 2611-0024

ISBN 978-88-7814-901-4

e-ISBN 978-88-7814-902-1

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39.055.6142675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), aprile 2020

BDprint



Università
di Sassari



Soprintendenza Archeologia
Belle Arti e Paesaggio per la Città
Metropolitana di Cagliari
e per le province di Oristano
e Sud Sardegna



Comune di Oristano
Comuni de Aristanis



Musei Reali di Torino
Museo di Antichità



Fondazione
di Sardegna

CARLO ALBERTO ARCHEOLOGO IN SARDEGNA. GLI IDOLI BUGIARDI

a cura di

Gabriella Pantò, Raimondo Zucca



All'Insegna del Giglio

*All'amato Maestro di scienza e di vita, Giovanni Lilliu,
Accademico dei Lincei, cittadino onorario d'Oristano,
fondatore della moderna scienza archeologica
a partire dal suo nuraghe di Barumini,
disvelatore, nel 1974, della saga degli idoli bugiardi.*

Oristano, nel bicentenario (1819-2019)
degli idoli sardo-fenici

Indice

<i>Presentazioni</i> , di Massimiliano Sanna, Andrea Lutz, Enrica Pagella, Gabriella Pantò . . .	9
<i>Prefazione</i> , di Marco Milanese	13
<i>Prologo</i> , di Raimondo Zucca	17

PARTE PRIMA

I FALSARI DEGLI IDOLI SARDO-FENICI

Capitolo 1. <i>I falsari degli idoli sardo-fenici</i> , di Raimondo Zucca	25
1.1 I falsi idoli sardo-fenici nella storia delle falsificazioni archeologiche	25
1.2 La genesi degli idoli sardo-fenici	37
1.3 Gli idoli sardo-fenici ed il loro sacerdote-interprete: Alberto La Marmora	55
1.4 Gli idoli sardo-fenici nella cultura storico-archeologica sarda ed europea.	73
1.5 Il più pregevole ornamento del Museo archeologico di Cagliari	107
1.6 I falsari degli idoli sardo-fenici: Gaetano Cara, Giovanni Spano, ed Efsio Luigi Tocco?	133
1.7 La vittoria filologica di Ettore Pais sui diavoli sardo-fenici	221
1.8 Giovanni Lilliu e la risurrezione degli idoli sardo-fenici nella storia dell'archeologia	239
Capitolo 2. <i>Gli idoli sardo-fenici in mostra: una nuova vita</i> , di Emerenziana Usai	247
Capitolo 3. <i>Materia e tecnica degli idoli sardo-fenici</i> , di Luciana Tocco	259
Capitolo 4. <i>Le iscrizioni false degli idoli sardo-fenici</i> , di Attilio Mastino	281
Capitolo 5. <i>Gli idoli sardo-fenici: Fakes without Models?</i> di Paolo Bernardini, Raimondo Zucca	295
5.1 Idoli, immaginario e fantasia, di Paolo Bernardini	295
5.2 Fakes without Models, di Raimondo Zucca	296
Capitolo 6. <i>Falsi bronzi o altri bronzi? Un punto di vista contemporaneista</i> , di Giorgio Pellegrini	301

PARTE SECONDA

CARLO ALBERTO ARCHEOLOGO IN SARDEGNA. GLI IDOLI BUGIARDI

- Capitolo 1. *Un'opera mai edita di Alberto La Marmora*, di Gabriella Pantò 317
- Capitolo 2. *Piedistalli autentici per falsi idoli*, di Franco Gualano 331
- Capitolo 3. *Il Medagliere Reale e la prima esposizione degli idoli sardo-fenici*,
di Giorgio Careddu. 346

PARTE TERZA

CATALOGO DEGLI IDOLI BUGIARDI

- Capitolo 1. *Introduzione*, di Donatella Bilardi 355
- Capitolo 2. *Catalogo degli idoli del Regio Museo Universitario di Antichità
di Cagliari*, di Donatella Bilardi 369
- Capitolo 3. *La collezione di «idoles phoeniciennes» di Carlo Alberto: Museo
di Antichità di Torino e Medagliere di Sua Maestà*, di Donatella Bilardi. 441
- Capitolo 4. *Idoli dispersi del Musée des Beaux-Art di Lyon, della Galleria
delle armi di S. M. e del R. Museo di Antichità, in Torino, del Regio Museo
Universitario di Antichità di Cagliari e di collezioni private*, di Adriana Scarpa 483

APPENDICE

- L'«isola dei falsari» e la statuaria di Mont'e Prama*, di Raimondo Zucca. 537

- BIBLIOGRAFIA 561

Presentazioni

Ha un senso nel Ventunesimo secolo scrivere un libro su una stagione di un clamoroso falso?

Non spetta a chi scrive questa breve presentazione rispondere al quesito che – per primi – si sono posti gli illustri curatori del presente volume. Nostro onore e onere è piuttosto quello di significare l'orgoglio della Città per la pubblicazione scaturita dalla lungimirante attività del nostro Antiquarium, di chi lo dirige – con scienza e passione – e avendo a cuore la fondamentale missione assegnata alla prestigiosa Istituzione, vanto della Comunità. Missione una e trina. Quella appunto di assicurare la conservazione, l'interpretazione e la valorizzazione del patrimonio che è parte del Museo «Antiquarium Arborensis»; farlo a beneficio della società e del suo sviluppo; adoperarsi a creare e sviluppare la conoscenza in una dimensione ampia, autorevole, condivisa, affinché l'identità (materiale e immateriale) del Museo dia voce all'uomo – al tempo e alla sua memoria – rivelando con scienza finanche la *invenzione*.

Da ciò scaturisce la ricca messe di contributi e riflessioni sapientemente ordinati nonché redatti da Raimondo Zucca e Gabriella Pantò. A loro – e a tutte e tutti gli Autori che hanno contribuito alla stesura polifonica dell'opera – vanno le nostre congratulazioni.

Lo diciamo nella consapevolezza che se la conoscenza del contesto, storiografia e fonti, rappresentano principi importanti nell'analisi e quindi nella comprensione di un evento, la falsificazione della storia si frappone tra uno o più di questi aspetti, quasi avvalorando l'idea che sviluppando da sempre la vocazione a scoprire la storia, l'uomo abbia nutrito il desiderio parallelo di falsificarla, fino talora a mistificarla.

Reali o no che siano le citazioni, prese a prestito pocanzi, ci pare emerga – a tutta ragione – che il nesso fra verità e storia è e resta tanto profondo quanto problematico. E ciò di là dalle premesse e dalle scaturigini immaginifiche e fantastiche, plausibili o robustamente asseverate, di una memorabile questione. E appunto memorabile è la vicenda raccontata in queste pagine.

Scandalo e saga degli Idoli bugiardi ribadiscono perciò l'intreccio fra l'attendibile e il contraffatto. D'altro canto, il valore assegnato al racconto della

Storia e *pour cause* allo storico (nel senso più ampio del termine) affiora, alimenta e si nutre inestricabilmente intrecciato in molti campi, nelle icone, nei codici e nei segni, lapis o inchiostri, della comunicazione umana.

«*Sappiamo dire molte menzogne simili al vero*», ammonivano le *Muse*. E però questa preziosa pubblicazione emerge come frutto esemplare di attenzione filologica, spalanca un palcoscenico del passato, spiega come il presente di allora s'inebriò e ambì, contemplò, conobbe e interpretò il suo "prima", fino alla paradossale somiglianza reale più della realtà, tanto profonda da farsi surreale. Ciò e molto altro lasciamo scopra il lettore, catapultato in molti luoghi, inediti e risurrezioni – ingannevoli anzichenò – e per mostre e *querelle*, vendite e vendette, calunnie colte e dottissimi smascheramenti di un "giallo" monumentale.

MASSIMILIANO SANNA
Assessore della Cultura

ANDREA LUTZU
Sindaco di Oristano

La storia dei bronzetti sardo-fenici è legata alla passione per l'archeologia del re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia-Carignano, che ne acquisì un gran numero per arricchire per il proprio "Gabinetto privato" e i regi Musei di Torino e di Cagliari, dove si intendeva documentare un aspetto fino a quel momento inedito dell'antica civiltà sarda. Solo molti decenni dopo la scomparsa del sovrano fu acclarato che i bronzetti erano frutto di una ingegnosa falsificazione, fatto che ne determinò la scomparsa dalle sale dei musei pubblici del regno, compresi l'Armeria Reale e il Palazzo Reale, a cui erano stati donati circa settanta idoli.

Nei saggi del volume viene evidenziata la creatività dei falsari, mai orientata alla copia di reperti originali, ma tesa invece alla creazione di idoli fantastici, con richiami a una cultura arcaica in realtà mai esistita. Le opere ingannarono il giudizio di autorevoli accademici delle maggiori istituzioni europee, che lungamente disquisirono sulla loro qualità artistica, sugli aspetti iconografici e culturali, elaborando complesse teorie destinate a durare per molti anni anche nelle aule universitarie.

Il colpevole – o i colpevoli – della truffa sono noti grazie alla stampa del primo volume della collana dell'Antiquarium Arborense, dal titolo *Vita d'un direttore di museo scritta da lui medesimo*. Si tratta di uno scritto apocrifo che Raimondo Zucca ha pubblicato con il corredo di un ricco apparato documentario che precisa le circostanze della clamorosa falsificazione. La spericolata attività del direttore del Museo di Antichità dell'Università di Cagliari, Gaetano Cara, si intreccia con quella di illustri personalità della cultura sabauda, in un complesso ordito di interessi commerciali e culturali che coinvolse istituzioni, collezionisti e antiquari, spesso architettato con intento di frode verso inconsapevoli acquirenti "cacciatori di antichità", di cui era costellato il mercato antiquario dell'Ottocento.

Un patrimonio di dati che era importante raccogliere e che getta luce sui percorsi culturali che hanno alimentato il mercato dei falsi verso i musei, spesso difficili da conoscere e da riconoscere. Oggi, con l'ausilio dell'archeometria, si è arrivati a svelare colti artefatti realizzati da abilissimi artisti spesso

con la complicità di sapienti quanto mimetici esperti archeologi. Grazie a tecniche innovative si sono raggiunti eccellenti risultati nella diagnostica, che talvolta hanno capovolto illustri pareri che dichiaravano falso ciò che invece era autentico, come è lucidamente evidenziato da Raimondo Zucca nel capitolo conclusivo del volume. Per contro, i falsi storici rappresentano uno spaccato suggestivo di cultura e di società, come dimostra l'interesse suscitato dalla presentazione dei bronzetti sardo-fenici nelle mostre di Torino (Musei Reali-Museo di Antichità, 22 marzo-4 novembre 2018), Cuornè (Museo Archeologico del Canavese, 12 dicembre 2018-31 maggio 2019) e Oristano (Antiquarium Arboreense, 6 aprile 2018-7 febbraio 2019).

ENRICA PAGELLA

Direttrice dei Musei Reali di Torino

GABRIELLA PANTÒ

Direttrice del Museo di Antichità di Torino

Prefazione

Archeologia pubblica, coinvolgimento delle comunità locali, processi partecipativi “bottom-up” per lo sviluppo dei territori sono solo alcune delle nuove frontiere delle politiche dei beni culturali e dell’Università del terzo millennio, in un panorama nazionale che conosce vistosi tagli alla cultura e una costante sottovalutazione della cultura umanistica, che oggi non è più antiquaria, ma uno strumento di conoscenza storica globale.

Anche per questi motivi i programmi dei corsi di Laurea universitari del nostro Ateneo, ma in un più ampio quadro nazionale, da tempo sono stati profondamente innovati e ai tradizionali ma sempre fondamentali metodi storico-filologici, si è aggiunta una visione dei beni culturali e della loro materialità, analizzata con il ricco ventaglio di scienze archeometriche che consentono di scrivere una nuova storia, dal forte potenziale innovativo basato su approcci scientifici e interdisciplinari, in perfetta sintonia e sinergia con le prospettive più tradizionali del fare storia.

Questo straordinario patrimonio di conoscenza oggi non è più riservato esclusivamente ai ricercatori ma le intere comunità ne sono oggi rese partecipi, secondo i principi della Convenzione di Faro, ratificata dal Senato della Repubblica Italiana nell’Ottobre 2019.

Dunque i percorsi di ricerca oggi devono essere non solo sempre sempre presentati alle comunità, coinvolgendole, nella consapevolezza che il patrimonio culturale sia di tutti, ma le comunità stesse devono porsi in modo propositivo e rendersi parti attive nella progettualità delle politiche del patrimonio culturale del territorio, anche con l’obiettivo dello sviluppo economico dei territori, sempre secondo la Convenzione europea di Faro.

È anche in questa prospettiva di condivisione che dobbiamo leggere il ponderoso volume curato da Gabriella Pantò, medievista di ampia fama e Direttore del Museo di Antichità di Torino (Palazzi Reali), e da Raimondo Zucca, Ordinario nella nostra Università di Sassari e nel Dipartimento di Storia, Scienze dell’Uomo e della Formazione, dal titolo “Carlo Alberto Archeologo in Sardegna: gli idoli bugiardi”.

L'opera, edita dalla Casa editrice fiorentina "All'insegna del Giglio", da decenni affermata e specializzata nel campo archeologico nazionale e internazionale, anche per le tante prestigiose riviste e collane pubblicate, costituisce il secondo volume della collana "Antiquarium Arborensis", che con rara lungimiranza il Comune di Oristano sostiene dal 2018, per assicurare uno strumento critico di edizione, in ambito nazionale, alle ricerche archeologiche sul Museo comunale Oristanese, l'Antiquarium Arborensis, fondato nel 1938, e sul territorio di riferimento del Museo, anche nella scala dei rapporti con il Mediterraneo.

I due curatori hanno voluto illustrare una storia intricata e appassionante che nell'Ottocento mise a rumore il mondo europeo degli studi archeologici, coinvolgendo direttori di musei, archeologi anche di altissima fama, come Eduard Gerard, Ernest Renan, Charles Lenormant, e finalmente lo stesso re di Sardegna Carlo Alberto, che volle e sostenne numerose campagne di scavo in Sardegna.

Il terreno nel quale si sviluppò la vicenda dei falsi idoli è quello di una Sardegna erudita all'affannosa ricerca di clamorosi documenti identitari, come si verificò anche nel più noto caso delle Carte d'Arborea, falsi di metà Ottocento fatti ritrovare a Oristano nel convento dei Minori Osservanti.

La storia dei falsi idoli, messa in luce dal maestro degli archeologi sardi, Giovanni Lilliu, nel 1974, ha meritato due mostre in contemporanea, la prima organizzata da Gabriella Pantò nel Museo di Antichità di Torino, l'altra nello stesso Museo oristanese: "Carlo Alberto archeologo in Sardegna: gli idoli bugiardi".

Il volume che si presenta, ricco di quasi seicento pagine, racconta gli inizi dell'archeologia sarda e la nascita del primo Museo della Sardegna, quello di Cagliari, eventi legati strettamente alla storia degli "idoli sardo-fenici", dichiarati scoperti in varie località nuragiche dell'isola, e illustrati da Alberto La Marmora nel suo *Voyage en Sardaigne* teorizzando una incredibile teologia dei sardi-fenici, costruttori dei nuraghi, cui venivano attribuite le mostruose e fantastiche statuette in bronzo fabbricate da una congrega di archeologi per sete di danaro e per il gusto della beffa.

Ricorderei anche che quest'anno si celebrano i 200 anni del primo viaggio in Sardegna di Alberto La Marmora (1819), che fu forse la principale vittima dei falsi idoli, per il suo impegno di ben 87 esemplari di questi falsi bronzei, che donò nel 1851 al Regio Museo di Cagliari.

Gli idoli sardo-fenici hanno conquistato una posizione di prestigio assoluto nella storia delle falsificazioni archeologiche del XIX secolo, avendo costituito per un lungo volgere di anni, secondo le parole di Alberto La Marmora, certamente enfatizzate dal ruolo personale avuto con la donazione al Museo, «il più pregevole ornamento del Museo archeologico di Cagliari», fino alla vittoria filologica di Ettore Pais nel 1881 sui diavoli sardo-fenici ispirati all'orrido, che vennero cacciati nel 1883 dallo stesso Pais, divenuto Direttore del Museo cagliaritano.

Nello studio storico dell'archeologia sarda (ma anche europea) compromessa dall'*affaire* degli idoli sardi, si affermano le indagini archeometriche che denunciano la falsificazione (Luciana Tocco), l'esame delle iscrizioni false sul corpo di numerosi idoli (Attilio Mastino), la ricerca sulle consonanze tra gli idoli e i bronzi levantini (Paolo Bernardini) e finalmente il punto di vista dello storico dell'arte contemporanea sugli stessi bronzi di cui si individua il valore artistico insito in un surrealismo *ante litteram* (Giorgio Pellegrini).

Gabriella Pantò e i suoi colleghi torinesi (Franco Gualano e Giorgio Carreddu) rivelano la prima un'opera mai edita di Alberto La Marmora sugli idoli, rinvenuta frammentaria tra le carte d'archivio della famiglia La Marmora a Biella, i secondi alcuni aspetti dell'esposizione degli idoli nelle collezioni del re Carlo Alberto.

La parte terza di Donatella Bilardi, diplomatasi nella Scuola di specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Sassari, nella sede di Oristano con una tesi sugli idoli sardo fenici, e di Adriana Scarpa, archeologa del ConsorzioUno, che gestisce i corsi universitari della sede oristanese, costituisce il primo catalogo generale degli idoli sardo-fenici dei musei di Cagliari, Torino e Lione.

Chiude il lavoro una appendice di Raimondo Zucca sull'*Isola dei falsari e la statuaria di Mont'e Prama*, che narra il rischio della fantarcheologia nell'attribuzione della patente di falso a manufatti antichi, venuti alla luce in indagini stratigrafiche, come il modello di nuraghe quadrilobato di San Sperate e, addirittura, una statua di Mont'e Prama.

MARCO MILANESE
Università degli Studi di Sassari